

PROPOSTA A 1

VERSO L'ESAME DI STATO

1. La preparazione della prova scritta **TIPOLOGIA A**

**Giosue Carducci**  
**Inno a Satana**

OPERA *Levia gravia*

La poesia, scritta nel 1863 e pubblicata nel 1865, è una celebrazione entusiastica del treno, visto come simbolo del progresso e della modernità. L'Inno viene scritto nella fase in cui Carducci nutre ideali repubblicani, giacobini e anticlericali, e si schiera polemicamente contro la corruzione degli ideali che avevano dato vita e spessore al Risorgimento italiano. Di seguito viene riportata la parte conclusiva dell'inno, nella quale il treno diviene l'incarnazione "metallica" di Satana che deve scuotere le menti addormentate. Riportiamo la parte finale del componimento.

172	Un bello e orribile Mostro si sferra, Corre gli oceani, Corre la terra:	188	Come di turbine L'alito spande: Ei passa, o popoli, Satana il grande.
176	Corusco e fumido <sup>1</sup> Come i vulcani, I monti supera, Divora i piani;	192	Passa benefico Di loco in loco Su l'infrenabile Carro del foco.
180	Sorvola i baratri; Poi si nasconde Per antri incogniti, Per vie profonde;	196	Salute, o Satana, O ribellione, O forza vindice <sup>2</sup> De la ragione!
184	Ed esce; e indomito Di lido in lido Come di turbine Manda il suo grido,	200	Sacri a te salgano Gl'incensi e i vóti! Hai vinto il Geova <sup>3</sup> De i sacerdoti.

*Poesie di Giosuè Carducci, Zanichelli, Bologna 1939, pp. 341-342.*

**METRICA** Quartine di quinari sdruccioli e piani secondo lo schema abcb.

**1** **corusco e fumido:** *fiammeggiante* [che

manda bagliori] e *fumante*.

**2** **vindice:** *vendicatrice, giustiziera*. Il treno è esaltato come prodotto della scienza e della ragione represses per secoli dalla reli-

gione. Perciò è assunto a simbolo della ribellione e del progresso.

**3** **Geova:** Dio. La nuova religione del progresso ha vinto quella vecchia della Chiesa.

**IMPARARE A COMPRENDERE, ANALIZZARE, INTERPRETARE****COMPRENSIONE E ANALISI****Comprendo il significato del testo e metto in relazione il contenuto con la struttura formale**

1. Fai la parafrasi del testo.
2. Quali valori e significati Carducci identifica nel treno attraverso la sua esaltazione?
3. L'immagine di Satana viene rovesciata assumendo una connotazione positiva e veicolando l'intento provocatorio del messaggio. A quali valori si oppone l'elogio del diavolo?

**Analizzo il livello stilistico-retorico del testo**

4. Anche se ogni quartina, ad eccezione della quarta e della quinta, è delimitata da una pausa forte, le stanze si snodano come se riproducessero i vagoni del treno nella sua corsa irrefrenabile. Individua gli elementi di ripresa (verbi, sostantivi, similitudini, ecc.) che creano questo effetto.
5. L'inno al treno e alla modernità, insieme alla spinta rivoluzionaria che lo anima, ricorre, creando quasi un effetto di contrasto, a uno stile aulico e classicheggiante. Rintraccia nel testo i termini dotti e ricercati che producono questo risultato espressivo.

**INTERPRETAZIONE E COMMENTO****Metto in relazione il testo con il contesto e con la mia esperienza**

6. La parabola poetica di Carducci riflette quella esistenziale del poeta e forse di ogni uomo: allo spirito rivoluzionario della giovinezza, fautrice del progresso e dell'ebbrezza che ne deriva, subentra una più pacata e malinconica riflessività in cui il treno e i simboli ad esso associati (cfr. *Alla stazione in una mattina d'autunno*, p. 324) interferiscono in modo negativo con la sfera intima degli affetti del poeta. A partire dall'ideologia e dalla poetica carducciana, rifletti sul volto ambivalente del progresso e delle sue ripercussioni sulla vita dell'uomo.

## Il conte Andrea Sperelli

da *Il piacere*, libro I, cap. II

Sotto il grigio diluvio democratico<sup>1</sup> odierno, che molte belle cose e rare sommerge miseramente, va anche a poco a poco scomparendo quella special classe di antica nobiltà italiana, in cui era tenuta viva di generazione in generazione una certa tradizione familiare d'eletta cultura, d'eleganza e di arte.

A questa classe, ch'io chiamerei arcadica perché rese appunto il suo più alto splendore nell'amabile vita del XVIII secolo, appartenevano gli Sperelli. L'urbanità<sup>2</sup>, l'atticismo<sup>3</sup>, l'amore delle delicatezze, la predilezione per gli studii insoliti, la curiosità estetica, la mania archeologica, la galanteria raffinata erano nella casa degli Sperelli qualità ereditarie. [...]

Il conte Andrea Sperelli-Fieschi d'Ugenta, unico erede, proseguiva la tradizione familiare. Egli era, in verità, l'ideale tipo del giovine signore italiano nel XIX secolo, il legittimo campione d'una stirpe di gentiluomini e di artisti eleganti, l'ultimo discendente d'una razza intellettuale.

Egli era, per così dire, tutto impregnato di arte. La sua adolescenza, nutrita di studii vari e profondi, parve prodigiosa. Egli alternò, fino a vent'anni, le lunghe letture coi lunghi viaggi in compagnia del padre e poté compiere la sua straordinaria educazione estetica sotto la cura paterna, senza restrizioni e costrizioni di pedagoghi<sup>4</sup>. Dal padre appunto ebbe il gusto delle cose d'arte, il culto passionato della bellezza, il paradossale disprezzo de' pregiudizii, l'avidità del piacere.

Questo padre, cresciuto in mezzo agli estremi splendori della corte borbonica<sup>5</sup>, sapeva largamente vivere<sup>6</sup>; aveva una scienza profonda della vita voluttuaria e insieme una certa inclinazione byroniana al romanticismo fantastico<sup>7</sup>. Lo stesso suo matrimonio era avvenuto in circostanze quasi tragiche, dopo una furiosa passione. Quindi egli aveva turbata e travagliata in tutti i modi la pace coniugale. Finalmente s'era diviso dalla moglie ed aveva sempre tenuto seco il figliuolo, viaggiando con lui per tutta l'Europa.

L'educazione d'Andrea era dunque, per così dire, viva, cioè fatta non tanto su i libri, quanto in conspetto delle realtà umane. Lo spirito di lui non era soltanto corrotto dall'alta cultura ma anche dall'esperimento<sup>8</sup>; e in lui la curiosità diveniva più acuta come più si allargava la conoscenza. Fin dal principio egli fu prodigo di sé<sup>9</sup>; poiché la grande forza sensitiva, ond'egli era dotato, non si stancava mai di fornire tesori alle sue prodigalità. Ma l'espansione di quella sua forza era la distruzione in lui di un'altra forza, della *forza morale* che il padre stesso non aveva ritengo a deprimere. Ed egli non si accorgeva che la sua vita era la riduzione progressiva delle sue facoltà, delle sue speranze, del suo piacere, quasi una progressiva rinunzia; e che il circolo gli si restringeva sempre più d'intorno, inesorabilmente sebbene con lentezza.

Il padre gli aveva dato, tra le altre, questa massima fondamentale: «Bisogna *fare* la propria vita, come si fa un'opera d'arte. Bisogna che la vita d'un uomo d'intelletto sia opera di lui. La superiorità vera è tutta qui». Anche, il padre ammoniva: «Bisogna conservare ad ogni costo intiera la libertà, fin nell'ebbrezza. La regola dell'uomo d'intelletto, eccola: – *Habere, non haberi*<sup>10</sup>».

Anche, diceva: «Il rimpianto è il vano pascolo d'uno spirito disoccupato. Bisogna sopra tutto evitare il rimpianto occupando sempre lo spirito con nuove sensazioni e con immaginazioni».

Ma queste massime *volontarie*<sup>11</sup>, che per l'ambiguità loro potevano anche essere interpretate come alti criterii morali, cadevano appunto in una natura *involontaria*<sup>12</sup>, in un uomo, cioè, la cui potenza volitiva era debolissima.

Un altro seme paterno aveva perfidamente fruttificato nell'animo di Andrea: il seme del sofisma<sup>13</sup>. «Il

sofisma» diceva quell'incauto educatore «è in fondo ad ogni piacere e ad ogni dolore umano. Acuire e moltiplicare i sofismi equivale dunque ad acuire e moltiplicare il proprio piacere o il proprio dolore. Forse la scienza della vita sta nell'oscurare la verità. La parola è una cosa profonda, in cui per l'uomo d'intelletto son nascoste inesauribili ricchezze. I Greci, artefici della parola, sono infatti i più squisiti goditori dell'antichità. I sofisti fioriscono in maggior numero al secolo di Pericle, al secolo gaudioso». Un tal seme trovò nell'ingegno malsano del giovine un terreno propizio. A poco a poco, in Andrea la menzogna non tanto verso gli altri quanto verso se stesso divenne un abito così aderente alla coscienza ch'egli giunse a non poter mai essere interamente sincero e a non poter mai riprendere su se stesso il libero dominio.

Dopo la morte immatura del padre, egli si trovò solo a ventun anno, signore d'una fortuna considerevole, distaccato dalla madre, in balia delle sue passioni e de' suoi gusti. Rimase quindici mesi in Inghilterra. La madre passò in seconde nozze, con un amante antico ed egli venne a Roma, per predilezione.

Roma era il suo grande amore: non la Roma dei Cesari ma la Roma dei Papi; non la Roma degli Archi, delle Terme, dei Fòri, ma la Roma delle Ville, delle Fontane, delle Chiese. Egli avrebbe dato tutto il Colosseo per la Villa Medici, il Campo Vaccino per la Piazza di Spagna, l'Arco di Tito per la Fontanella delle Tartarughe. La magnificenza principesca dei Colonna, dei Doria, dei Barberini<sup>14</sup> l'attraeva assai più della ruinata grandiosità imperiale. [...]

Giunto a Roma in sul finir di settembre del 1884, stabilì il suo *home*<sup>15</sup> nel palazzo Zuccari alla Trinità de' Monti, su quel diletto tepidario<sup>16</sup> cattolico dove l'ombra dell'obelisco di Pio VI segna la fuga delle Ore. Passò tutto il mese di ottobre tra le cure degli addobbi; poi, quando le stanze furono ornate e pronte, ebbe nella sua nuova casa alcuni giorni d'invincibile tristezza. Era una estate di San Martino, una primavera de' morti, grave e soave, in cui Roma adagiavasi, tutta quanta d'oro come una città dell'Estremo Oriente, sotto un ciel quasi latteo, diafano come i cieli che si specchiano ne' mari australi. [...]

Aborrendo dal dolore per natura e per educazione, era vulnerabile in ogni parte, accessibile al dolore in ogni parte.

Nel tumulto delle inclinazioni contraddittorie egli aveva smarrito ogni volontà ed ogni moralità. La volontà, abdicando, aveva ceduto lo scettro agli istinti; il senso estetico aveva sostituito il senso morale.

**1. il grigio diluvio democratico:** la progressiva ascesa sociale del ceto borghese è per il narratore un «grigio diluvio democratico», un evento dannoso che minaccia di distruggere le cose belle e la classe aristocratica.

**2. urbanità:** *comportamento civile e cortese.*

**3. atticismo:** corrente della letteratura classica che si rifaceva al tipo di eloquenza dei prosatori attici (V-IV sec. a.C.), caratterizzato da sobrietà ed eleganza.

**4. pedagoghi:** *maestri*, qui con una connotazione negativa.

**5. corte borbonica:** la corte dei Borbone di Napoli.

**6. largamente vivere:** *vivere senza privarsi di nulla.*

**7. aveva ... fantastico:** *sapeva bene come procurarsi ogni sorta di piacere, ma possedeva anche uno spirito romantico appassionato come il poeta inglese George Byron (1788-1824).*

**8. dall'esperimento:** *da una concreta esperienza di vita.*

**9. egli fu prodigo di sé:** Andrea, come il padre, tendeva a concedersi ogni piacere.

**10. Habere, non haberi:** "possedere, non essere posseduto". La massima viene attribuita al filosofo greco Aristippo (435 ca-360 a.C.), che invitava l'uomo a possedere i piaceri senza soggiacere a essi.

**11. massime volontarie:** *affermazioni sentenziose basate su una forte volontà.*

12. **involontaria**: non dotata di volontà.

13. **sofisma**: ragionamento sottile e cavilloso. Il termine rimanda ai sofisti, maestri di retorica, che operarono ad Atene nel V sec. a.C.

14. **Colonna ... Doria ... Barberini**: nobili famiglie romane, i cui sontuosi palazzi si ergono ancora oggi nel centro storico di Roma.

15. **il suo home**: la sua abitazione.

16. **tepidario**: nelle antiche terme romane, ambiente di passaggio tra quelli dedicati al bagno freddo e al bagno caldo.

## COMPRESIONE E ANALISI

1. Il passo può essere diviso in due parti: nella prima il narratore manifesta ammirazione per un preciso modello di umanità, nella seconda esprime duri giudizi sulla personalità del protagonista. Individuale e riassumibile.
2. Nell'*incipit* del brano il narratore esprime la propria posizione antidemocratica. Essa risulta derivante da motivazioni politiche o sono altre le ragioni sottese a tale rifiuto?
3. Quali insegnamenti il padre ha trasmesso al figlio? Perché il narratore, in proposito, parla di «ambiguità»?
4. Che cosa intende dire il narratore accennando all'abitudine di Andrea alla «menzogna non tanto verso gli altri quanto verso se stesso»?
5. Esamina la tipologia di narratore presente nel testo (che si palesa attraverso interventi esplicativi, aggettivi e avverbi giudicanti, corsivi, incisi, oltreché nell'uso della prima persona), riflettendo sull'atteggiamento critico dell'autore nei confronti del protagonista.

## INTERPRETAZIONE

*Il piacere* costituisce il manifesto dell'estetismo dannunziano e insieme il suo superamento, nella direzione di altre e diverse ideologie. Partendo dal testo riportato, elabora un discorso coerente e organizzato su questo tema. Conduci la tua riflessione e sostieni la tua argomentazione con opportuni riferimenti alle tue conoscenze di studio.

**PROPOSTA B1**

Testo tratto da: Gherardo Colombo, Liliana Segre, *La sola colpa di essere nati*, Garzanti, Milano, 2021, pp. 25-27.

«Quando, per effetto delle leggi razziali, fui espulsa dalla scuola statale di via Ruffini, i miei pensarono di iscrivermi a una scuola ebraica non sapendo più da che parte voltarsi. Alla fine decisero di mandarmi a una scuola cattolica, quella delle Marcelline di piazza Tommaseo, dove mi sono trovata molto bene, perché le suore erano premurose e accudenti. Una volta sfollati a Inverigo, invece, studiavo con una signora che veniva a darmi lezioni a casa.

L'espulsione la trovai innanzitutto una cosa assurda, oltre che di una gravità enorme! Immaginate un bambino che non ha fatto niente, uno studente qualunque, mediocre come me, nel senso che non ero né brava né incapace; e semplicemente una bambina che andava a scuola molto volentieri perché mi piaceva stare in compagnia, proprio come mi piace adesso. E da un giorno all'altro ti dicono: «Sei stata espulsa!». È qualcosa che ti resta dentro per sempre. «Perché?» domandavo, e nessuno mi sapeva dare una risposta. Ai miei «Perché?» la famiglia scoppiava a piangere, e ci si soffiava il naso, chi faceva finta di dover uscire dalla stanza. Insomma, non si affrontava l'argomento, lo si evitava. Io mi caricavo di sensi di colpa e di domande: «Ma cosa avrò fatto di male per non poter più andare a scuola? Qual è la mia colpa?». Non me ne capacitavo, non riuscivo a trovare una spiegazione, per quanto illogica, all'esclusione. Sta a dire che a un tratto mi sono ritrovata in un mondo in cui non potevo andare a scuola, e in cui contemporaneamente succedeva che i poliziotti cominciassero a presentarsi e a entrare in casa mia con un atteggiamento per nulla gentile. Io anche per questo non riuscivo a trovare una ragione.

Insieme all'espulsione da scuola, ricordo l'improvviso silenzio del telefono. Anche quello è da considerare molto grave. Io avevo una passione per il telefono, passione che non ho mai perduto. Non appena squillava correvo nel lungo corridoio dalla mia camera di allora per andare a rispondere. A un tratto ha smesso di suonare. E quando lo faceva, si non erano le rare voci di parenti o amici con cui conservavamo una certa intimità, ho addirittura incominciato a sentire che dall'altro capo del filo mi venivano indirizzate minacce: «Muori!», «Perché non muori?», «Vattene!» mi dicevano. Erano telefonate anonime, naturalmente. Dopo tre o quattro volte, ho riferito la cosa a mio papà: «Al telefono qualcuno mi ha detto "Muori!"». Da allora mi venne proibito di rispondere. Quelli che ci rimasero vicini furono davvero pochissimi. Da allora riservo sempre grande considerazione agli amici veri, a quelli che in disgrazia non ti abbandonano. Perché i veri amici sono quelli che ti restano accanto nelle difficoltà, non gli altri che magari ti hanno riempito di regali e di lodi, ma che in effetti hanno approfittato della tua ospitalità. C'erano quelli che prima delle leggi razziali mi dicevano: «Più bella di te non c'è nessuno!». Poi, dopo la guerra, li rincontravo e mi dicevano: «Ma dove sei finita? Che fine hai fatto? Perché non ti sei fatta più sentire?». Se uno è sulla cresta dell'onda, di amici ne ha quanti ne vuole. Quando invece le cose vanno male le persone non ti guardano più. Perché certo, fa male alzare la cornetta del telefono e sentirsi dire «Muori!» da un anonimo. Ma quanto è doloroso scoprire a mano a mano tutti quelli che, anche senza

nascondersi, non ti vedono più. È proprio come in quel terribile gioco tra bambini, in cui si decide, senza dirglielo, che uno di loro è invisibile. L'ho sempre trovato uno dei giochi più crudeli. Di solito lo si fa con il bambino più piccolo: il gruppo decide che non lo vede più, e lui inizia a piangere gridando: «Ma io sono qui!». Ecco, è quello che è successo a noi, ciascuno di noi era il bambino invisibile.»

**Comprensione e Analisi**

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Riassumi il contenuto del brano senza ricorrere al discorso diretto.
2. Perché Liliana Segre considera assurda e grave la sua espulsione dalla scuola?
3. Liliana Segre paragona l'esperienza determinata dalle leggi razziali con il gioco infantile del "bambino invisibile": per quale motivo utilizza tale similitudine?
4. Nell'evocare i propri ricordi la senatrice allude anche ai sensi di colpa da lei provati rispetto alla situazione che stava vivendo: a tuo parere, qual era la loro origine?

**Produzione**

Liliana Segre espone alcune sue considerazioni personali che evidenziano il duplice aspetto della discriminazione - istituzionale e relazionale - legata alla emanazione delle "leggi razziali"; inquadra i ricordi della senatrice nel contesto storico nazionale e internazionale dell'epoca, illustrando origine, motivazioni e conseguenze delle suddette leggi.

Esprimi le tue considerazioni sul fenomeno descritto nel brano anche con eventuali riferimenti ad altri contesti storici.

Argomenta le tue considerazioni sulla base di quanto hai appreso nel corso dei tuoi studi ed elabora un testo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso.

PROPOSTA B2

**PRIMA PROVA** TIPOLOGIA B

Analisi e produzione di un testo argomentativo

Ambito letterario e sociale

**Giuseppe Pontiggia**

**La globalizzazione e la riscoperta del senso delle parole**

In questo brano Giuseppe Pontiggia (1934-2003), scrittore e critico letterario lombardo, riflette sul valore del linguaggio e dei classici.

Io penso che la letteratura sia critica del linguaggio; è tante cose, ma direi che è sempre critica del linguaggio, perché essa recupera il senso delle parole, recupera la potenza del linguaggio, restituisce una vitalità che la parola dei classici aveva e che noi riscopriamo tutte le volte che li leggiamo. La parola – che è l'oggetto più mercificato, oggi – diventa invece irradiazione di energia e di verità, se noi leggiamo i classici. Per me è stata un'ancora di salvezza quando, nel periodo dell'Avanguardia<sup>1</sup>, sembrava disperata la partita con il linguaggio: come si può credere alla verità? Come si può credere a una parola che rivela la verità? E allora ecco l'esempio dei classici, la lettura dei classici [...]. La parola oggi subisce le leggi dell'inflazione: quanto più è usata e spesa, tanto meno vale. [...] C'è poi il problema dell'alleanza col potere: i classici sono stati certamente manipolati dal potere per esercitare le sue funzioni, dall'antichità ad oggi; però è anche vero che ai classici hanno fatto riferimento le forze che si ribellavano all'esercizio del potere. A parte Marx, che si è laureato con una tesi su Democrito<sup>2</sup>, e a parte il socialismo ottocentesco, che faceva continuamente riferimento ai classici, naturalmente valorizzando le figure come Spartaco<sup>3</sup>, nella coscienza rivoluzionaria dell'Ottocento era ben presente l'importanza fondamentale di una educazione classica, se si voleva scardinare questo esercizio abusivo del potere in nome dei classici. Oggi, secondo me, questo è un imperativo ancora più importante, perché la globalizzazione è un processo mondiale che può essere teoricamente – e potrà anche essere concretamente – positivo in alcuni aspetti, ma contiene in sé delle minacce terribili: per esempio quella di unificare le culture in nome della legge di mercato, scalfire le identità nazionali e le tradizioni laddove non si accordano con gli interessi del mercato. Prendiamo il problema delle traduzioni: oggi si traduce quasi tutto, però il livello delle traduzioni, a parte eccezioni straordinarie, è scaduto, perché questo impegno – anche etico – di trasferire da una lingua all'altra il valore e la ricchezza di un'opera, è subordinato agli interessi della sua circolazione. Io sono convinto che oggi la parola dei classici è l'antidoto più forte al processo di unificazione fatto in nome del mercato.

(G. Pontiggia, in *I classici in prima persona*, Mondadori, Milano 2006)

1. Avanguardia: è la Neoavanguardia degli anni Sessanta. Pontiggia è annoverato tra gli scrittori che furono attivi intorno alla rivista "Il Verri".

2. Democrito: filosofo greco vissuto tra il 460 e il 380 a.C. circa.

3. Spartaco: gladiatore tracio, celebre per avere guidato una rivolta di schiavi contro gli oppressori romani.

## Comprensione e analisi

1. Individua la tesi sostenuta dall'autore in merito ai rischi della globalizzazione. Che cosa rileva in particolare riguardo alla parola e al linguaggio?
2. Dinanzi a queste derive della globalizzazione, a quale possibile soluzione possono ricorrere i lettori attenti e perché?
3. Quale giudizio formula l'autore sulle traduzioni? A che cosa allude quando afferma che «questo impegno» è «anche etico»?
4. Perché il socialismo ottocentesco, nella rilettura dei classici, valorizzava figure come quella di Spartaco?

## Produzione

Nel brano l'autore si concentra sugli aspetti negativi della globalizzazione, ma accenna al fatto che potrebbero essercene anche di positivi. A tuo giudizio, di quali si tratta? Esprimi la tua opinione con riferimenti alle tue esperienze e alle tue conoscenze e scrivi un testo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso che puoi, se lo ritieni utile, suddividere in paragrafi.

Dal discorso pronunciato da **Giorgio Parisi**, premio Nobel per la Fisica 2021, il giorno 8 ottobre 2021 alla Camera dei Deputati in occasione del Pre-COP26 Parliamentary Meeting, la riunione dei parlamenti nazionali in vista della COP26, la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici tenutasi a Glasgow (1-12 novembre 2021).

Il testo completo del discorso è reperibile su <https://www.valigiablu.it/nobel-parisi-discorso-clima/>

«L'umanità deve fare delle scelte essenziali, deve contrastare con forza il cambiamento climatico. Sono decenni che la scienza ci ha avvertiti che i comportamenti umani stanno mettendo le basi per un aumento vertiginoso della temperatura del nostro pianeta. Sfortunatamente, le azioni intraprese dai governi non sono state all'altezza di questa sfida e i risultati finora sono stati assolutamente modesti. Negli ultimi anni gli effetti del cambiamento climatico sono sotto gli occhi di tutti: le inondazioni, gli uragani, le ondate di calore e gli incendi devastanti, di cui siamo stati spettatori attoniti, sono un timidissimo assaggio di quello che avverrà nel futuro su una scala enormemente più grande. Adesso, comincia a esserci una reazione forse più risoluta ma abbiamo bisogno di misure decisamente più incisive.

Dall'esperienza del COVID sappiamo che non è facile prendere misure efficaci in tempo. Spesso le misure di contenimento della pandemia sono state prese in ritardo, solo in un momento in cui non erano più rimandabili. Sappiamo tutti che «il medico pietoso fece la piaga purulenta». Voi avete il dovere di non essere medici pietosi. Il vostro compito storico è di aiutare l'umanità a passare per una strada piena di pericoli. È come guidare di notte. Le scienze sono i fari, e poi la responsabilità di non andare fuori strada è del guidatore, che deve anche tenere conto che i fari hanno una portata limitata. Anche gli scienziati non sanno tutto, è un lavoro faticoso durante il quale le conoscenze si accumulano una dopo l'altra e le sacche di incertezza vengono pian piano eliminate. La scienza fa delle previsioni oneste sulle quali si formano pian piano gradualmente un consenso scientifico.

Quando l'IPCC<sup>1</sup> prevede che in uno scenario intermedio di riduzione delle emissioni di gas serra la temperatura potrebbe salire tra i 2 e i 3,5 gradi, questo intervallo è quello che possiamo stimare al meglio delle conoscenze attuali. Tuttavia deve essere chiaro a tutti che la correttezza dei modelli del clima è stata verificata confrontando le previsioni di questi modelli con il passato. Se la temperatura aumenta più di 2 gradi entriamo in una terra incognita in cui ci possono essere anche altri fenomeni che non abbiamo previsto, che possono peggiorare enormemente la situazione. Per esempio, incendi di foreste colossali come l'Amazzonia emetterebbero quantità catastrofiche di gas serra. Ma quando potrebbe accadere l'aumento della temperatura non è controllato solo dalle emissioni dirette, ma è mitigato dai tantissimi meccanismi che potrebbero cessare di funzionare con l'aumento della temperatura. Mentre il limite inferiore dei 2 gradi è qualcosa su quale possiamo essere abbastanza sicuri, è molto più difficile capire quale sia lo scenario più pessimistico. Potrebbe essere anche molto peggiore di quello che noi ci immaginiamo.

Abbiamo di fronte un enorme problema che ha bisogno di interventi decisi - non solo per bloccare le emissioni di gas serra - ma anche di investimenti scientifici. Dobbiamo essere in grado di sviluppare nuove tecnologie per conservare l'energia, trasformandola anche in carburanti, tecnologie non inquinanti che si basano su risorse rinnovabili. Non solo dobbiamo salvarci dall'effetto serra, ma dobbiamo evitare di cadere nella trappola terribile dell'esaurimento delle risorse naturali. Il risparmio energetico è anche un capitolo da affrontare con decisione. Per esempio, finché la temperatura interna delle nostre case rimarrà quasi costante tra estate e inverno, sarà difficile fermare le emissioni.

<sup>1</sup> Intergovernmental Panel on Climate Change – Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico.

Bloccare il cambiamento climatico con successo richiede uno sforzo mostruoso da parte di tutti. È un'operazione con un costo colossale non solo finanziario, ma anche sociale, con cambiamenti che incideranno sulle nostre esistenze. La politica deve far sì che questi costi siano accettati da tutti. Chi ha più usato le risorse deve contribuire di più, in maniera da incidere il meno possibile sul grosso della popolazione. I costi devono essere distribuiti in maniera equa e solidale tra tutti i paesi.»

### Comprensione e Analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Riassumi il brano proposto nei suoi snodi tematici essenziali.
2. Spiega il significato della similitudine presente nel testo: che cosa rappresentano i fari e cosa il guidatore? E l'automobile?
3. Quali interventi fondamentali, a giudizio di Parisi, è necessario intraprendere per fornire possibili soluzioni ai problemi descritti nel discorso?
4. Nel suo discorso Parisi affronta anche il tema dei limiti delle previsioni scientifiche: quali sono questi limiti?

### Produzione

Il premio Nobel Parisi delinea possibili drammatici scenari legati ai temi del cambiamento climatico e dell'esaurimento delle risorse energetiche prospettando la necessità di urgenti interventi politici; condividi le considerazioni contenute nel brano? Esprimi le tue opinioni al riguardo, sulla base di quanto appreso nel tuo percorso di studi e delle tue conoscenze personali, elaborando un testo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso.

## 19. Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità

10 RIDURRE LE  
DISUGUAGLIANZE



16 PACE, GIUSTIZIA  
E ISTITUZIONI  
SOLIDE



L'accrescersi della disuguaglianza non è visto come un indizio di qualcosa di diverso da un semplice problema economico. E nei casi relativamente rari in cui ci si interroga sui pericoli che la disuguaglianza preannuncia per la società nel suo insieme ci si limita a soffermarsi sulle minacce all'ordine pubblico – anziché sui rischi che la disuguaglianza rappresenta per quegli elementi fondamentali del benessere collettivo della società, quali, ad esempio, la salute fisica e mentale dell'intera popolazione, la qualità della vita di tutti i giorni, il grado di partecipazione politica dei cittadini e la società dei rapporti che uniscono coloro che ne sono parte [...].

L'esplosiva miscela risultante da una disuguaglianza sociale in un continuo aumento e l'accrescersi di quella sofferenza umana che releghiamo alla sfera della collateralità [...] sta dimostrando di essere, potenzialmente, il più disastroso dei tanti problemi che l'umanità potrebbe vedersi costretta ad affrontare e a risolvere in questo secolo.

Zygmunt Bauman, *Danni collaterali*, Laterza, Roma 2013; trad. di M. Porta

Come mette in evidenza il sociologo Zygmunt Bauman (1925-2017) le disuguaglianze che affliggono le nostre società andrebbero combattute non soltanto in nome dei principi ideali e dei fondamentali diritti umani, ma anche considerando gli effetti devastanti che possono avere sugli assetti della vita civile. Sviluppa sul tema una tua riflessione critica, facendo riferimento a tue esperienze personali, di letture e di studio. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.



## PROPOSTA C2

### 3. La preparazione della prova scritta **TIPOLOGIA C**

#### Riflettere sul passato

Una constatazione tristemente comune a proposito della vita di oggi [...] è che gli eventi di un paio di anni fa, o addirittura di un paio di mesi fa, sembrano successi da una vita. A pensarci bene è strano, perché l'altra constatazione tristemente comune sulla vita moderna è che tutto (comprese le notizie) si muove troppo velocemente.

Il problema non è tanto la rapidità degli eventi, quanto la nostra visione ristretta del presente: «Tutto quello che è accaduto più di una settimana fa finisce nella pattumiera della storia», scrive Jacobs, il quale sospetta che la nostra larghezza di banda temporale sia diventata pericolosamente sottile, forse come non lo è mai stata finora.

Eppure, come saprete, secondo la psicologia popolare "vivere il momento presente" è la cosa migliore da fare: dobbiamo evitare di rimuginare troppo sul futuro o sul passato, perché farlo ci provoca ansie o rimpianti inutili. C'è una parte di verità in questo. Ma è compatibile con una maggiore consapevolezza del posto che occupiamo nel trascorrere del tempo, in quanto anelli di una catena di antenati e discendenti che si estende all'infinito in entrambe le direzioni.

E se vogliamo coltivare una larghezza di banda più ampia, dice Jacobs,<sup>1</sup> è più facile rivolgerci al passato che non al futuro. Leggere vecchi libri. Visitare vecchi edifici. Passare un po' di tempo in posti che nel corso dei secoli non sono molto cambiati. Così cominceremo a renderci conto dell'assurdità di quello che C.S. Lewis<sup>2</sup> chiamava "snobismo cronologico", l'idea che un'opera d'arte, o qualsiasi altra cosa, dev'essere migliore o più importante semplicemente perché è presente ora.

<sup>1</sup> **Jacobs:** Alan Jacobs (1958) studioso di letteratura americana, scrittore e critico letterario.

<sup>2</sup> **C. S. Lewis:** (1898-1963) scrittore, saggista e teologo britannico.

#### IMPARARE A PENSARE E A RIFLETTERE

##### Imparo a coniugare conoscenze, riflessione, esperienza

Questa riflessione del giornalista Oliver Burkeman (*Riflettere sul passato fa bene al presente*, "Internazionale", 15 gennaio 2019) ci invita a rivolgerci al passato per essere più consapevoli del «posto che occupiamo nel trascorrere del tempo» ed evitare quell'assolutizzazione del presente che può indurre a considerare «migliore o più importante» tutto ciò che appartiene al tempo in cui viviamo. È altrettanto importante tuttavia evitare il rischio opposto, cioè quello di rifugiarsi in una rievocazione nostalgica del passato, che finirebbe per immobilizzarci e impedirci di vivere il nostro presente.

Alla luce di queste considerazioni, rifletti sull'importanza del passato nella definizione del nostro presente e futuro e sul ruolo che questo debba assumere in un'equilibrata prospettiva di queste tre dimensioni temporali nella vita collettiva e individuale.

## Tipologia A - Analisi e interpretazione di un testo letterario italiano

Leggi il testo e svolgi gli esercizi: puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte alle domande proposte.

### L'ora di Barga

Al mio cantuccio, donde non sento  
se non le reste brusir del grano,  
il suon dell'ore vien col vento  
dal non veduto borgo montano:

5 suono che uguale, che blando cade,  
come una voce che persuade.

Tu dici, È l'ora; tu dici, È tardi,  
voce che cadi blanda dal cielo.

10 Ma un poco ancora lascia che guardi  
l'albero, il ragno, l'ape, lo stelo,  
cose ch'han molti secoli o un anno  
o un'ora, e quelle nubi che vanno.

Lasciami immoto qui rimanere  
fra tanto moto d'ale e di fronde;  
15 e udire il gallo che da un podere  
chiama, e da un altro l'altro risponde,  
e, quando altrove l'anima fissa,  
gli strilli di una cincia che rissa.

E suona ancora l'ora, e mi manda  
20 prima un suo grido di meraviglia  
tinnulo, e quindi con la sua blanda  
voce di prima parla e consiglia,  
e grave grave grave m'incuora:  
mi dice, È tardi; mi dice, È l'ora.

25 Tu vuoi che pensi dunque al ritorno,  
voce che cadi blanda dal cielo!  
Ma bello è questo poco di giorno  
che mi traluce come un velo!  
Lo so ch'è l'ora, lo so ch'è tardi;  
30 ma un poco ancora lascia che guardi.

Lascia che guardi dentro il mio cuore,  
lascia ch'io viva del mio passato;  
se c'è sul bronco sempre quel fiore,  
s'io trovi un bacio che non ho dato!  
35 Nel mio cantuccio d'ombra romita  
lascia ch'io pianga su la mia vital



Giovanni e Maria Pascoli  
con padre Ermengildo Pistelli  
e il cane Gufi a Castelvecchio,  
nel giardino di Casa Pascoli.

**OBIETTIVO ESAME**

PREPARIAMO L'ESAME DI STATO CON GIOVANNI PASCOLI

E suona ancora l'ora, e mi squilla  
 due volte un grido quasi di cruccio,  
 e poi, tornata blanda e tranquilla,  
 40 mi persuade nel mio cartuccio:  
 è tardil è l'oral Sì, ritorniamo  
 dove sono quelli ch'amaro ed amo.

G. Pascoli, *Canti di Castelvecchio*, in *Antologia pascoliana*, a cura di P.V. Mengaldo, Carocci Editore, Roma 2014.

**COMPRESIONE E ANALISI**

1. Sintetizza i temi principali della poesia.
2. In che modo e attraverso quali procedimenti retorici viene descritto il suono delle campane?
3. Individua nel testo le ripetizioni, di parole, di espressioni, di versi: spiega quale funzione hanno nel testo e quale effetto mirano a produrre.
4. Come reagisce l'io lirico al suono delle campane?
5. L'io lirico ha un atteggiamento ambiguo rispetto all'invito che proviene dalla «voce» che sente venire dal cielo: descrivilo e spiega quale immagine dell'io si ricava da questo testo.
6. Chi sono «quelli ch'amaro ed amo» del v.42? Rifletti sui temi ricorrenti nella poesia di Pascoli e prova a dare un'interpretazione personale del finale del testo.
7. Il critico Pier Vincenzo Mengaldo suggerisce che la situazione descritta ne *L'ora di Barga* si può considerare «un po' una variante ma un po' un rovesciamento» di quella dell'*Infinito* di Leopardi: sei d'accordo con il giudizio di Mengaldo? Prova a giustificarla spiegando che cosa rende affini le due poesie.

**INTERPRETAZIONE E COMMENTO**

Pascoli è un poeta che ha scritto moltissimo, eppure la maggior parte dei suoi testi si concentra su motivi, situazioni, immagini limitati che tornano in maniera ossessiva: la natura, la famiglia e il nido, la contrapposizione tra ciò che è conosciuto, e quindi rassicurante, e ciò che è ignoto, la regressione all'infanzia. Descrivi in che modo questi motivi vengono affrontati da Pascoli a partire dalla poesia proposta, richiamando opportunamente anche altri suoi testi che hai letto durante l'anno. Spiega quindi per quali motivi l'esperienza di Pascoli rappresenta un punto di svolta per la storia della poesia italiana facendo opportunamente riferimento ad altri testi e ad altri autori.

## PRIMA PROVA – TIPOLOGIA A

### Analisi e interpretazione di un testo letterario italiano

#### Traccia 2

Iginio Ugo Tarchetti, *Fosca*

Il mio desiderio fu esaudito: conobbi finalmente Fosca. Un mattino mi recai per tempo alla casa del colonnello (vi pranzavamo tutti uniti e ad un'ora, ma per la colazione vi si andava ad ore diverse, alla spicciolata) e mi trovai solo con essa.

Dio! Come esprimere colle parole la bruttezza orrenda di quella donna! Come vi sono beltà di cui è impossibile il dare una idea, così vi sono bruttezze che sfuggono ad ogni manifestazione, e tale era la sua. Né tanto era brutta per difetti di natura, per disarmonia di fattezze, — ché anzi erano in parte regolari, — quanto per una magrezza eccessiva, direi quasi inconcepibile a chi non la vide; per la rovina che il dolore fisico e le malattie avevano prodotto sulla sua persona ancora così giovine. Un lieve sforzo d'immaginazione poteva lasciarne travedere lo scheletro, gli zigomi e le ossa delle tempie avevano una sporgenza spaventosa, l'esiguità del suo collo formava un contrasto vivissimo colla grossezza della sua testa, di cui un ricco volume di capelli neri, folti, lunghissimi, quali non vidi mai in altra donna, aumentava ancora la sproporzione. Tutta la sua vita era ne' suoi occhi che erano nerissimi, grandi, velati — occhi d'una beltà sorprendente. Non era possibile credere che ella avesse mai potuto essere stata bella, ma era evidente che la sua bruttezza era per la massima parte effetto della malattia, e che, giovinetta, aveva potuto forse esser piaciuta. La sua persona era alta e giusta; v'era ancora qualcosa di quella pieghevolezza, di quella grazia, di quella flessibilità che hanno le donne di sentimento e di nascita distinta; i suoi modi erano così naturalmente dolci, così spontaneamente cortesi che parevano attinti dalla natura più che dall'educazione: vestiva colla massima eleganza, e veduta un poco da lontano, poteva trarre ancora in inganno. Tutta la sua orribilità era nel suo viso.

#### XXII

Fosca ed io vivevamo quasi uniti come due amanti. Se io avessi potuto amarla, sentire veramente per essa ciò che la sola pietà m'induceva a fingere di sentire, nessuna donna avrebbe potuto essere più felice di lei. Perché nessun'altra avrebbe potuto amare più intensamente. Lo stesso affetto di Clara non era né sì assoluto, né sì profondo; non aveva né la forza, né l'abbandono, né la continuità, né la voluttuosa mollezza del suo. La natura di Fosca era stata in ciò privilegiata. Se il cielo le aveva negato la bellezza, lo aveva forse fatto per temperare, col difetto di questa, l'esuberanza pericolosa di quella. Oltre a ciò, ella pensava, agiva, amava come una persona inferma. Tutto era eccezionale nella sua condotta, tutto era contraddittorio; la sua sensibilità era sì eccessiva, che le sue azioni, i suoi affetti, i suoi piaceri, i suoi timori, tutto era subordinato alle circostanze le più inconcludenti della sua vita d'ogni giorno. In una sola cosa era costante, nell'amare e nel contraddirsi, quantunque nelle sue stesse contraddizioni vi fosse qualche cosa di ordinato e di coerente, e nel suo amore un non so che di oscuro e di mutabile che non ne lasciava comprendere la natura e lo scopo. Era ben certo che in fondo a tutto ciò vi era un carattere, ma si poteva meglio indovinarlo che dirlo. Passavamo quasi tutta la giornata assieme. Al mattino la vedeva da sola come prima; alla sera suo cugino si tratteneva qualche ora con noi; poi finiva coll'uscire e col lasciarci soli da capo. Spesso Fosca teneva il letto, e io vegliava al suo capezzale gran parte della notte. Era impossibile ribellarsi a quelle esigenze, impossibile allontanarsi

da lei un istante più presto di ciò che era inesorabilmente necessario, o lasciarle apparire soltanto l'affanno in cui mi poneva quel sacrificio. Ciò avrebbe bastato a provocare qualche accesso terribile. Era cosa avvenutami qualche volta nei primi giorni della nostra relazione, e n'era rimasto sì atterrito che mi sarei assoggettato a qualunque gravissima prova per evitarlo. Durante quelle sue convulsioni io temeva che ella morisse, e mi sentiva rabbrivire a questo pensiero, giacché se ciò fosse avvenuto ne sarei stato io la causa.

L'abitudine mi aveva reso in pochi giorni sì rassegnato, che io aveva quasi cessato di credere alla possibilità di sottrarmi a quella tortura. Il timore di ucciderla mi rendeva capace di qualunque sacrificio. Ella mi faceva rimanere vicino al suo letto delle lunghe ore, e nelle posizioni le più penose; o col capo sul guanciale, o colle mani intrecciate colle sue, o col viso rivolto verso la luce perché potesse vedermi bene. Mi conveniva chiudere gli occhi, aprirli, fingere di dormire, sorridere, parlare, tacere, alzarmi, passeggiare, tornarmi a sedere, secondo che ella mi diceva di fare. Una disubbidienza commessa con garbo poteva farla sorridere, ma un atto dispettoso poteva avere conseguenze fatali. Quando era malata molto, i miei tormenti divenivano ancora maggiori. Ella aveva degli eccessi di tristezza e di disperazione veramente spaventevoli. La pietà che ne sentiva mi lacerava il cuore. Spesso era assalita da emicranie sì violente che ne diventava come pazza. Si lacerava i capelli, e tentava di percuotere la testa alla parete. In mezzo a quelle sue urla, a quei suoi spasimi, non si dimenticava però di me; mi avvinghiava tra le sue braccia con forza, quasi avesse voluto cercar salvezza sul mio seno, e non mi lasciava libero se non quando i suoi dolori l'avevano abbandonata. Io rimaneva tra le sue braccia, inerte, muto, inorridito, cogli occhi chiusi per non vederne il volto, atterrito dal pensiero che una mia imprudenza avrebbe provocato in lei quelle convulsioni, durante le quali avrebbe potuto tradire inconsciamente il nostro segreto. Nei pochi momenti di calma le leggeva qualche libro, o parlavamo del nostro passato; e io mostrava di metter fede e interesse nei progetti strani e impossibili che ella formava pel suo avvenire. Allora ella era spesso ragionevole, spesso anche amabile, sempre buona; il suo dire era sì aggraziato, sì facile, e le modulazioni della sua voce sì dolci, che a non vederla si poteva rimanere incantati della sua compagnia. Negl'intervalli di benessere che le lasciavano di quando in quando le sue infermità, era vivace, lieta, qualche volta scherzosa. Alzata, era altra donna. Lo sfarzo dei suoi abiti, i suoi profumi, i fiori di cui riempiva le sue stanze, sembravano metterla in una luce più serena, e circondarla d'un'atmosfera meno lugubre. Benché que' suoi acconciamenti sì ricchi dessero maggior risalto alla sua bruttezza, non la rendevano però sì spaventevole. In quei momenti v'era nella sua persona qualche cosa di vivo, di giovane, di voluttuoso che il letto e la malattia non lasciavano apparire. Passava quasi tutto il giorno in un suo gabinetto dove non riceveva altre persone che suo cugino ed io. V'era colà un ampio divano di velluto turchino, sul quale mi faceva sedere vicino a lei; mi aveva assegnato un posto alla sua destra, ed esigeva che non mi sedessi in altro punto del divano che in quello. Non vedendomi mai che là, diceva ella, poteva, allorché io non v'era, sedersi al suo posto e illudersi di avermi vicino. Spesso mi teneva abbracciato delle lunghe ore, e mi faceva ripetere parola per parola alcune frasi affettuose che né il mio cuore mi avrebbe suggerito, né avrei avuto la forza di dirle. Queste sue follie erano inesauribili come la mia rassegnazione, giacché tutto ciò che avrebbe formato la felicità di un amante, formava invece la mia tortura, né sapeva indurmi a dimostrarglielo. Mi copriva di petali di fiori, mi faceva mangiare dei bottoni di rose, o assaggiare le sue medicine che erano quasi sempre amarissime. Talora esigeva che mi mettessi al tavolo, che le scrivessi una lettera amorosa che mi dettava sovente ella stessa. Dopo essersi abbandonata a tutte queste follie, era spesso assalita da una tristezza improvvisa, si buttava a terra in ginocchio, mi diceva di perdonarla, e piangeva. Passava da un eccesso all'altro,

... e soltanto  
... terribile...

ad un tratto, senza cause apparenti; e non aveva alcuna moderazione né né suoi dolori, né nelle sue gioie. Ciò che mi pareva più incomprensibile in lei, era che non viveva che di caffè. Non veniva a tavola che per trovarmi vicina, e per mettere a prova la mia pazienza, facendo passare i suoi piccoli piedi sotto i miei, perché glieli li premessi, o pizzicandomi le ginocchia sotto la tovaglia. In quei momenti sapeva che io avrei tollerato tutto, e abusava volentieri di questa sicurezza. Alla sera facevamo abitualmente una passeggiata in carrozza. La stagione era ancora assai calda, e spesso non uscivamo che sull'imbrunire. Il moto della vettura conciliava sì bene il sonno al colonnello, ed egli era sì felice di sapere che v'era lì io per conversare con sua cugina, che non aveva posto piede sulla predella che era già addormentato. Fosca sembrava trovare maggior piacere in quelle strette di mano e in quei baci che mi dava di sotterfugio in quei momenti. Quella era per lei l'ora più felice della giornata: il sapere che suo cugino era lì, che io avrei osato dir nulla, oppormi a nulla, rendeva la sua arditezza ancora più tormentosa. Le sue imprudenze erano in quei momenti senza numero. In quanto a me non v'erano istanti più tristi di quelli. Le strade che percorrevamo erano quasi tutte strade di campagna, strette, solitarie, aperte in mezzo ai vigneti ed ai prati. Era il principio dell'autunno; i grilli, le locuste, le piccole rane delle siepi riempivano l'aria d'una musica piena di dolcezza e di melanconia. Il cielo era quasi sempre sereno e stellato, l'aria impregnata di profumi. In quei momenti avrei voluto pensare a Clara, raccogliermi e dimenticarmi in quel pensiero, ma non era possibile. Fosca mi richiamava inesorabilmente alla realtà della mia situazione. Ma a che scopo ricordare le angosce di quei giorni? Furono tali dolori che non si possono né immaginare, né dire, né forse sopportare senza soccombervi. La prova che io ho subito fu breve, ed è a ciò soltanto che ho dovuto la mia salvezza. Venti giorni dopo la convalescenza di Fosca, io non aveva già più né salute, né coraggio, né speranza di sopravvivere e quella sciagura.

### XXIII

Una cosa soprattutto — e la noto qui come quella che può dar ragione dell'abbandono in cui ero caduto, e della sfiducia che s'era impadronita di me — contribuiva ad accrescere il mio dolore: il pensiero fisso, continuo, orrendo, che quella donna volesse trascinarci con sé nella tomba. Essa doveva morire presto, ciò era evidente. Il vederla già consunta, già incadaverita, abbracciarmi, avvinghiarmi, tenermi stretto sul suo seno durante quei suoi spasimi, era cosa che dava ogni giorno maggior forza a questa fissazione spaventevole.

(I.U. Tarchetti, *Fosca*, Mondadori, Milano, 1993; capp. XV, XXII, XXIII)

### Comprensione e analisi

1. Dopo una lettura attenta scrivi un sommario, in circa dieci righe, del contenuto dei brani proposti.
2. Il protagonista sembra disposto ad assecondare ogni richiesta di Fosca, spiega quali sono i motivi dichiarati dal narratore interno e quali invece le ragioni profonde che si possono ipotizzare, argomenta con riferimenti precisi alle righe nei brani assegnati.
3. Descrivi l'abbraccio di Fosca e spiega il valore simbolico che assume, cita il testo nella tua risposta.

## **Interpretazione**

La volontà scapigliata di infrangere i canoni morali ed estetici borghesi è ravvisabile nelle sezioni del testo proposto. Facendo riferimento alle opere che conosci, analizza e argomenta le tematiche e lo stile del movimento indicato, inserendolo nel contesto storico-culturale di riferimento. Inoltre, partendo dalle modalità con cui gli artisti dell'epoca risposero al disagio del loro tempo, offri delle considerazioni su come oggi possa esprimersi, da parte dei giovani, la "ribellione" verso il passato.

## PRIMA PROVA TIPOLOGIA B1

### Analisi e produzione di un testo argomentativo

Ambito storico

Traccia

#### Angelo d'Orsi

##### La Storia di fronte ai fatti

Nel passo proposto, tratto da un manualetto destinato agli studenti universitari, Angelo d'Orsi (Pontecagnano Faiano, 1947), professore dell'Università di Torino, affronta il tema dell'oggettività della narrazione storica. Prendendo le mosse dalla tradizione ottocentesca del Positivismo, secondo cui è possibile una ricostruzione esatta e inconfutabile di tutti gli avvenimenti del passato, lo studioso riflette su quale debba essere l'oggetto di indagine dello storico.

I documenti sono il tramite tra il passato e chi intende ricostruirlo; per la tradizione positivista<sup>1</sup> essi sono le tracce dei fatti, essendo la storia la scienza che ha per oggetto la ricostruzione degli avvenimenti. Sorge allora la domanda: "che cos'è propriamente un fatto storico?". Esso non è necessariamente, soltanto, l'avvenimento, il fatto materiale, ma può anche essere un fenomeno di opinione, e qualunque evento del passato, singolare o collettivo, o processo di lungo periodo che abbia lasciato dietro di sé delle tracce. Anzi, a ben guardare, più del fatto in se stesso contano le sue conseguenze, di cui noi, da studiosi posteriori, possiamo rintracciare i segni, cioè i documenti. Si potrebbe anche sostenere, e l'esempio della falsificazione documentale è utile, che qualche volta nella storia si registrano esiti 5  
10  
15  
20  
rilevantissimi provocati da non fatti: più significativi dei fatti storici veri e propri possono essere i fenomeni di credenza<sup>2</sup> che ne scaturiscono. Ma se ogni fatto storico corrisponde a un evento passato, non ogni evento può essere classificato come fatto storico: dipende, essenzialmente, dalla sua capacità di produrre degli effetti, di essere causa di altri fatti, di influenzare i comportamenti e le opinioni dei contemporanei. Non è sufficiente che qualcosa sia accaduto prima dell'avvio della ricerca: occorre che quel qualcosa abbia manifestato la sua esistenza, uscendo, per così dire, dalla latenza<sup>3</sup>.

Questa tesi fu sostenuta, in un provocatorio articolo del 1926 pubblicato sulla "Revue de Synthèse Historique", dallo storico della filosofia ed etnologo<sup>4</sup> francese Lucien Lévy-Bruhl<sup>5</sup>. Egli si spingeva sino al punto di sostenere che lo storico può legittimamente lasciar cadere la «realtà dei fatti» (se essa «non è giunta a impor- si») per occuparsi della «verità apparente». Giacché, «quel che è interessante per lo storico non è l'uomo reale, ma l'apparenza sotto la quale egli si è mostrato ai suoi

1. tradizione positivista: il Positivismo fu un movimento culturale diffuso nel corso dell'Ottocento che manifestò grande fiducia nei confronti delle capacità della scienza nei diversi campi del sapere. Per quanto riguarda le discipline umanistiche (storia, filosofia, letteratura) gli studiosi del Positivismo elaborarono un metodo rigoroso, con l'intento

di giungere a risultati oggettivi simili a quelli delle scienze naturali.

2. fenomeni di credenza: tendenza a considerare veri fatti o dati anche senza che ve ne siano prove o testimonianze certe.

3. latenza: in ambito medico, è lo stato di una patologia quando non ne sono ancora visibili i sintomi. In questo caso si intende un

evento storico che non ha ancora prodotto conseguenze tangibili.

4. etnologo: chi è esperto di etnologia, cioè lo studio della cultura e delle usanze dei diversi popoli e comunità umane.

5. Lévy-Bruhl: studioso francese (Parigi 1857-1939).

25 contemporanei». Con ciò Lévy-Bruhl intende sottolineare, enfatizzandolo fino al paradosso, che un fatto storico è un fatto sociale, ed è solo in quanto tale che diventa oggetto del lavoro dello storico.

(A. d'Orsi, *Piccolo manuale di storiografia*, Bruno Mondadori, Milano 2002, pp. 46-47)

### Comprensione e analisi

1. Esponi brevemente il contenuto del testo, evidenziando il punto di partenza dell'argomentazione e seguendo le diverse ipotesi su cosa debba diventare oggetto di studio da parte dello storico.
2. Indica quali elementi vengono elencati dall'autore come potenziali oggetti dell'analisi storica. Quale caratteristica fa sì che un evento del passato possa essere considerato un "fatto storico"?
3. A che cosa si riferisce l'autore quando parla di «non fatti» facendo l'esempio della «falsificazione documentale»?
4. Qual è la tesi dello studioso francese Lévy-Bruhl? Perché l'autore la considera provocatoria e paradossale?
5. Per sviluppare la sua argomentazione l'autore si serve di alcune formule di passaggio (come ad esempio: «Sorge allora la domanda», r. 3). Rintraccia nel primo paragrafo altre espressioni di questo tipo e spiega il loro significato.

### Produzione

Esprimi la tua opinione sul tema affrontato nel testo: lo storico dovrebbe interessarsi più alla ricostruzione oggettiva dei fatti o al modo in cui questi fatti sono stati letti e interpretati? È sempre possibile giungere a una lettura oggettiva dei fatti? Quali ostacoli si oppongono a questa possibilità? Esamina uno o più esempi di eventi storici controversi e soggetti a diverse possibili interpretazioni (la figura e l'eredità di Napoleone Bonaparte, il processo di unificazione nazionale italiana, i movimenti politici del Novecento e i regimi che ne sono scaturiti, la Shoah, la Guerra fredda, le attività militari statunitensi): perché il suo lavoro sia utile alla società, come dovrebbe agire lo storico di fronte a tali fatti? Scrivi un testo argomentativo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso.

## **PRIMA PROVA** TIPOLOGIA B2

### Analisi e produzione di un testo argomentativo

Ambito sociale

#### Antonio Gramsci

##### La città futura

Antonio Gramsci (1891-1937), uno dei pensatori più originali e autorevoli del XX secolo, in questo brano tratto dalla *Città futura*, numero unico uscito l'11 febbraio 1917, affronta il tema dell'indifferenza intesa come rifiuto dell'impegno e mancanza di partecipazione alla vita comunitaria.

Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti.

L'indifferenza è il peso morto della storia. L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; 5 è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che strozza l'intelligenza. Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, avviene perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia promulgare le leggi che solo la rivolta potrà abrogare, lascia salire al potere uomini che poi solo 10 un ammutinamento potrà rovesciare. Tra l'assenteismo e l'indifferenza poche mani, non sorvegliate da alcun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa; e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia altro che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha 15 voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?

Odio gli indifferenti anche per questo: perché mi dà fastidio il loro piagnisteo da 20 etemi innocenti. Chiedo conto a ognuno di loro del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime.

Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze della mia parte già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo. E in essa la catena sociale non pesa 25 su pochi, in essa ogni cosa che succede non è dovuta al caso, alla fatalità, ma è intelligente opera dei cittadini. Non c'è in essa nessuno che stia alla finestra a guardare mentre i pochi si sacrificano, si svenano. Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti.

(A. Gramsci, *La città futura*, Aragno, Milano 2017)

## Comprensione e analisi

1. Riassumi brevemente il contenuto del testo.
2. Individua almeno un caso in cui l'autore ricorre all'anafora e motivane l'uso.
3. Spiega i termini usati per connotare l'indifferenza: «abulia», «parassitismo», «vigliaccheria».
4. Quali accuse rivolge l'autore agli indifferenti?
5. Come immagina Gramsci la città futura?

## Produzione

A partire dalle tue riflessioni in merito al testo che hai letto, esprimi la tua opinione sul tema: ogni cittadino ha sempre il dovere di prendere posizione dinanzi alle questioni politiche e sociali che interessano la collettività oppure ci sono casi in cui è lecito non schierarsi? Sostieni le tue affermazioni facendo riferimento alle tue conoscenze ed esperienze, e adducendo eventualmente alcuni esempi tratti dalla storia o dall'attualità.

**NUOVO ESAME DI STATO**  
**PRIMA PROVA SCRITTA – TIPOLOGIA B3**

**ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO**

Dall'introduzione al libro della storica neozelandese Joanna Bourke (1963) *La seconda guerra mondiale* (2005).

La seconda guerra mondiale è stata il più grande cataclisma della storia moderna, una "guerra mondiale" nel pieno senso del termine. (...) Le caratteristiche principali del conflitto furono l'ampiezza delle ostilità, estese a ogni angolo della terra, e l'annullamento di ogni distinzione tra il campo di battaglia e il fronte interno: fattori che hanno portato il concetto di "guerra totale" a estremi di vertiginoso orrore. La maggioranza delle vittime furono infatti i civili e (...) inoltre, quale che sia la definizione da noi adottata, la maggior parte di queste vittime erano incontestabilmente innocenti, un dato terrificante di cui vengono fornite in questo libro ampie testimonianze. Se l'Olocausto è il caso più clamoroso di efferato massacro di civili, la stessa cosa avvenne in molte altre campagne della guerra; dei sei milioni di polacchi (ebrei e non) uccisi dai tedeschi, ad esempio, un terzo erano bambini.

Infine la seconda guerra mondiale merita la fama di evento più sconvolgente della storia moderna in considerazione del fatto che i processi di disumanizzazione e sterminio furono condotti in base a calcoli per così dire razionali. La scienza e la tecnologia furono utilizzate per i fini più apertamente micidiali mai perseguiti nella storia dell'umanità. La gamma di queste modalità di impiego fu sbalorditiva, dall'impersonale bombardamento aereo all'assassinio spersonalizzato nelle camere a gas, fino alle esecuzioni dirette di intere comunità. (...)

Inutile dire che non è facile né piacevole raccontare questi fatti. (...) Non si può fare a meno di concordare con quanti sostengono che è *impossibile* parlare di certi aspetti della guerra. In particolare alcuni commentatori affermano che anche solo tentare di scrivere degli orrori dell'Olocausto ci rende indirettamente partecipi dei delitti che furono perpetrati: la paura è che i tentativi di "spiegare" gli atti che furono compiuti li renda "comprensibili", e per ciò stesso "condonabili". L'Olocausto è, e dovrebbe rimanere, "indicibile". (...)

Chi ritiene che l'Olocausto sia letteralmente "indicibile" non può certo essere indotto a cambiare opinione, ma io non riesco ad accettare il silenzio. Quanti hanno vissuto quelle situazioni, le vittime come i carnefici, provano un forte impulso a raccontare le proprie storie, a comunicare ciò che accadde, a cercare un *perché* e a tentare di elaborare un qualche significato a partire dal caos che costituisce la loro esperienza individuale dell'Olocausto. Oggi c'è poi una ragione ancor più pressante per parlare e scrivere di tali eventi: una nuova generazione, che sa poco o nulla di quella guerra, rischia di "dimenticare". Man mano che i sopravvissuti muoiono, i loro ricordi vengono superati dalle storie raccontate dai vincitori e (fatto più preoccupante) da coloro che negano che l'Olocausto sia mai avvenuto, ossia gruppi potenti con un progetto politico di estrema destra. C'è anche il pericolo che ridurre tale conflitto a una serie di battaglie e strategie come tante finisca col diluirne

l'orrore, rischiando di sfumarne i contorni nell'asettico elenco delle storie militari: il massacro di massa diventerebbe così un blando resoconto della "contabilità dei caduti". L'enumerazione anonima di milioni di uomini, donne e bambini uccisi o feriti, le fredde statistiche che stimano la percentuale di distruzione subita dalle città e l'elencazione neutra del peso degli armamenti possono produrre una sorta di distacco dalle vittime: è un simile processo di disumanizzazione che ha consentito che si verificassero le atrocità compiute durante la guerra. Quando Stalin disse con truce ironia che la morte di un uomo costituisce una tragedia, mentre un milione di morti fa una statistica, intendeva chiamare l'attenzione su una possibilità piuttosto preoccupante.

Joanna Bourke, *La seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna, 2005, pagg. 8-11.

### Comprensione e analisi

1. A proposito del conflitto oggetto delle sue analisi, l'autrice sostiene che l'espressione "guerra mondiale" può essere usata *nel pieno senso del termine* e che quello di "guerra totale" è un concetto portato alle sue estreme conseguenze. Quali sono le caratteristiche evidenziate alla base della argomentazione di Bourke?
2. Quali considerazioni successive spingono l'autrice a giudicare la guerra come *evento più sconvolgente della storia moderna*?
3. Alcuni studiosi giudicano l'Olocausto *indicibile*. Con quali argomenti?
4. Quale tesi sostiene al contrario l'autrice? Con quale argomentazione?
5. Qual è il rischio evidenziato con la citazione finale della frase di Stalin?

### Produzione

Ritieni che sia un dovere degli storici riferire tutto quanto sia a loro conoscenza e dimostrabile, oppure che vi siano aspetti della guerra *indicibili* di cui è *impossibile* parlare, come riferisce l'autrice? Condividi la tesi di Joanna Bourke sulla necessità di raccontare ancora oggi, in particolare alle nuove generazioni, un evento come l'Olocausto?

Argomenta i tuoi giudizi con riferimenti alle tue conoscenze storiche e/o alle esperienze personali.

## PRIMA PROVA TIPOLOGIA C 1

Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo  
su tematiche di attualità

### ARGOMENTO Partecipare alla vita politica

«La politica è una brutta cosa», «che m'è ne importa della politica»: quando sento fare questo discorso, mi viene sempre in mente quella vecchia storiellina, che qualcheduno di voi conoscerà, di quei due emigranti, due contadini, che traversavano l'oceano su un piroscampo traballante. Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca con delle onde altissime e il piroscampo oscillava. E allora questo contadino impaurito domanda a un marinaio: «Ma siamo in pericolo?», e questo dice: «Se continua questo mare, il bastimento tra mezz'ora affonda». Allora lui corre nella stiva a svegliare il compagno e dice: «Beppe, Beppe, Beppe, se continua questo mare, tra mezz'ora il bastimento affonda!». Quello dice: «Che m'è ne importa, non è mica mio!». Questo è l'indifferentismo alla politica.

È così bello, è così comodo: la libertà c'è. Si vive in regime di libertà, c'è altre cose da fare che interessarsi di politica. E lo so anch'io! Il mondo è così bello, ci sono tante belle cose da vedere, da godere, oltre che occuparsi di politica. La politica non è una piacevole cosa. Però la libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai, e vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, dando il proprio contributo alla vita politica.

[P. Calamandrei, *Discorso sulla Costituzione*, 26 gennaio 1955]

Con queste parole, pronunciate durante una conferenza e rivolte a un pubblico di studenti, il giurista e politico Piero Calamandrei (1889-1956), uno dei membri dell'assemblea che ha redatto la Costituzione italiana nel 1946, si esprime sull'importanza della partecipazione alla vita politica per la salvaguardia della libertà.

A partire dalla citazione proposta e facendo riferimento alle tue conoscenze ed esperienze, esprimi la tua personale opinione sul rapporto che intercorre tra il cittadino e la collettività e sul tema del contributo individuale alla vita politica del proprio paese.

Se lo ritieni opportuno, sostieni la tua tesi con esempi storici o di attualità. Puoi inoltre articolare la struttura della tua riflessione in paragrafi opportunamente titolati e presentare la trattazione con un titolo complessivo che ne esprima in una sintesi coerente il contenuto.



C'è un'associazione di giovani medici di famiglia che nella sua ultima assemblea generale, un paio di settimane fa, ha scelto di modificare il proprio statuto per inscrivere il femminile della parola "medico", cioè "medica". Suona strano, vero? Un po' anche a me, ma da un po' di tempo a questa parte è una parola che cerco di usare. [...] Lavorando nei giornali si fa parecchia attenzione alle parole, per forza di cose, e in questi anni è stato inevitabile notare che l'uso di "sindaca" e "ministra", prima ancora di altri femminili, si è molto diffuso sui giornali: c'entrano le elezioni amministrative del 2016 perché furono quelle con cui vennero elette due sindache in due grandi città italiane, Roma e Torino. La notiziabilità di queste elezioni portò a un intenso piccolo dibattito su come chiamare le nuove elette, molto sentito perché bisognava parlare di loro molto spesso sui giornali e in TV: non so quale sia la vostra percezione (viviamo tutti dentro bolle, più o meno grandi) ma a me pare che ora ci siano molti meno dubbi lessicali, sulle sindache. Nel 2015, quando mi capitava di scrivere "la sindaca di Barcellona Ada Colau", quella parola mi suonava strana ma usandola, nel tempo, ha smesso di esserlo e trovandomi a scriverla mi capitava sempre più spesso di notare

quanto semplificasse le cose, eliminando ambiguità e aggiungendo chiarezza al discorso. Lo stesso vale per tutti gli altri femminili delle professioni, anche se alcuni sono più difficili da usare di altri.

"Medica", chissà perché, è uno di questi. [...] Il Movimento Giotto, l'associazione di medici di base che ha deciso di usare il termine "medica" nel suo statuto, ha realizzato un video di approfondimento sulla questione. Contiene un'intervista alla linguista Cecilia Robustelli, docente all'Università di Modena e Reggio Emilia e collaboratrice dell'Accademia della Crusca. Tra le altre cose Robustelli chiarisce che dal punto di vista morfologico, cioè della forma della lingua italiana, "ministra", "sindaca" e "medica" sono termini corretti: sono semplicemente il femminile, con la desinenza "-a", di maschili che hanno la desinenza "-o". Dice anche che è normale che certe parole suonino strane («rugginose, spigolose») anche se corrette, se non si sono mai usate. Nel video Robustelli si augura che l'uso di "medica" si diffonda perché aiuterebbe a riempire un «vuoto terminologico» che esiste e dice anche una cosa interessante sulla diffusione dei femminili delle professioni in generale: l'Accademia della Crusca può dire che sono corretti e consigliarne l'uso, le femministe possono usarli nei loro comunicati e certi giornalisti nei loro articoli, ma entreranno nell'uso generale solo se saranno compatibili con la sensibilità socioculturale delle persone che parlano la lingua tutti i giorni. Cioè: parole come "medica" diventeranno comuni e smetteranno di suonare male se una buona parte delle persone che parlano l'italiano sentirà l'esigenza di usarle.

Su quest'ultimo punto ho qualche perplessità perché, come il caso di "sindaca" ha dimostrato, le parole possono diffondersi anche a partire dai media. È successo moltissime volte in passato. Certo, poi è più difficile che una medica di base finisca sulle prime pagine dei quotidiani rispetto a una sindaca di Roma, quindi probabilmente ci vorrebbe comunque più tempo. [...] "Medica" suona ancora strano - anche se ora a me già molto meno, dopo averlo scritto più di dieci volte in questo post - però forse ci serve. Come ci servirebbe un modo per parlare del proprio capo quando questo capo (una parola che a rispettare la grammatica non avrebbe il femminile) è una donna, cosa che fortunatamente capita sempre più spesso nel mondo. Io sento sempre più spesso "la mia capa": lo trovo brutto e soprattutto scorretto (sono una di quelle persone un po' fissate con la grammatica) ma nella mia bolla è già nell'uso. Faremo una deroga come tante di quelle che abbiamo già fatto nel corso dei secoli e metteremo questa parola nei dizionari? Forse sì.

Federica Lugli, Perché il femminile di "medico" suona tanto male?, [www.ilpost.it](http://www.ilpost.it), 5 novembre 2019

Il percorso verso una piena parità di genere passa anche attraverso l'uso delle parole. Facendo riferimento a tue esperienze personali, di letture e di studio, rifletti criticamente su come il linguaggio può riprodurre stereotipi e discriminazioni e come invece il suo uso consapevole possa contribuire non solo a manifestare ma a creare una nuova mentalità. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

**Griglia di valutazione per la prova scritta di ITALIANO – TIPOLOGIA A**

<b>Indicazioni generali per la valutazione degli elaborati</b>		
<i>Ideazione, pianificazione e organizzazione del testo.</i>	Una efficace e chiara organizzazione del discorso con una coerente e appropriata connessione tra le idee	2
	Un'adeguata organizzazione del discorso e una buona connessione tra le idee	1,5
	Una sufficiente organizzazione del discorso e una elementare connessione tra le idee	1
	Alcuni errori nell'organizzazione del discorso e nella connessione tra le idee	0,5
	Numerosi errori nell'organizzazione del discorso e nella connessione tra le idee	0
<i>Coesione e coerenza testuale.</i>	Redazione di un testo molto coeso e particolarmente coerente nelle diverse parti in cui è articolato	2
	Redazione di un testo coeso e coerente nell'articolazione dei contenuti	1,5
	Redazione di un testo perlopiù coeso e coerente, con alcuni contenuti distribuiti in modo disorganico	1
	Redazione di un testo poco coeso e poco coerente nella sua articolazione, con una distribuzione non equilibrata dei contenuti	0,5
	Redazione di un testo privo di coesione, con pensieri giustapposti senza alcuna coerenza tra loro	0
<i>Ricchezza e padronanza lessicale.</i>	Uso di un linguaggio molto ricco e particolarmente articolato, con ottima padronanza lessicale	2
	Uso di un linguaggio ricco e articolato, con buona padronanza lessicale	1,5
	Uso di un linguaggio corretto, con qualche imprecisione e ripetizione con sufficiente padronanza lessicale	1
	Uso di un linguaggio non sempre corretto con frequenti imprecisioni lessicali, ripetizioni, con scarsa padronanza lessicale	0,5
	Uso di un linguaggio totalmente inadeguato al contesto e privo di qualsiasi padronanza lessicale	0
<i>Correttezza grammaticale (ortografia, morfologia, sintassi); uso corretto ed efficace della punteggiatura.</i>	Realizzazione di un testo corretto nella forma morfosintattica e ortografica, con un uso efficace della punteggiatura	2
	Realizzazione di un testo corretto nella forma morfosintattica e ortografica, con un uso corretto della punteggiatura	1,5
	Realizzazione di un testo con qualche errore morfosintattico ed ortografico; la punteggiatura è per lo più corretta	1
	Realizzazione di un testo con molti errori morfosintattici ed ortografici, con una punteggiatura scorretta in molti punti	0,5
	Realizzazione di un testo privo di correttezza grammaticale con ripetuti e gravi errori morfosintattici ed ortografici, senza alcuna consapevolezza nell'uso della punteggiatura	0
<i>Ampiezza e precisione delle conoscenze e dei riferimenti culturali.</i>	Conoscenze precise, approfondite ed ampiamente articolate. Riferimenti culturali eccellenti	2
	Conoscenze pertinenti ed esaurienti. Opportuni riferimenti culturali	1,5
	Conoscenze essenziali globalmente corrette e aderenti ai livelli di base di competenza richiesti con qualche imprecisione. Adeguati i riferimenti culturali	1
	Conoscenze modeste, spesso imprecise e superficiali. Pochi e confusi riferimenti culturali	0,5
	Conoscenze e riferimenti culturali del tutto assenti. L'elaborato è consegnato in bianco	0
<i>Espressione di giudizi critici e valutazioni personali.</i>	Elaborazione logico-critica ed espressiva corretta, organica e puntuale. Organiche e molto originali, motivate ed approfondite le valutazioni personali	2
	Elaborazione logico-critica ed espressiva corretta ed organica. Valutazioni personali coerenti ed adeguatamente approfondite	1,5
	Elaborazione logico-critica ed espressiva sostanzialmente corretta e coerente con i livelli base di competenza richiesta. Valutazioni personali chiare e lineari.	1

	Elaborazione logico-critica ed espressiva parziale e/o inadeguata con errori. Giudizi critici e valutazioni personali sono solo accennati in modo adeguato o non sono pertinenti	0,5
	Elaborazione logico-critica ed espressiva completamente assente. L'elaborato è consegnato in bianco	0
<b>Elementi da valutare nello specifico</b>		
<i>Rispetto dei vincoli posti nella consegna (ad esempio, indicazioni di massima circa la lunghezza del testo – se presenti – o indicazioni circa la forma parafrasata o sintetica della rielaborazione).</i>	Rispetto completo, puntuale ed esaustivo delle richieste poste dalla consegna.	2
	Rispetto pressoché completo delle richieste poste dalla consegna	1,5
	Rispetto pertinente, ma con qualche incompletezza rispetto ai vincoli posti dalla consegna	1
	Rispetto approssimativo delle richieste della consegna o alcuni vincoli alla consegna ignorati.	0,5
	Consegna del tutto mancante o ignorata in molti elementi. L'elaborato è consegnato in bianco	0
<i>Capacità di comprendere il testo nel suo senso complessivo e nei suoi snodi tematici e stilistici.</i>	Il contenuto e i temi del testo sono stati compresi in profondità e sono state individuate analiticamente le sue caratteristiche stilistiche nella loro interezza	2
	Il contenuto e i temi del testo sono stati compresi e sono state globalmente colte le sue caratteristiche stilistiche	1,5
	Il contenuto e i temi del testo sono stati compresi nelle loro linee generali, con qualche fraintendimento e/o imprecisione	1
	Il contenuto e i temi del testo sono stati compresi superficialmente e/o in minima parte ed il suo significato in più punti è stato equivocato	0,5
	Il testo non è stato compreso in alcune delle sue parti. L'elaborato è stato consegnato in bianco	0
<i>Puntualità nell'analisi lessicale, sintattica, stilistica e retorica (se richiesta).</i>	Eccellente capacità di analisi lessicale, sintattica, stilistica. Completa conoscenza delle strutture retoriche e consapevolezza piena della loro funzione comunicativa	2
	Buona capacità di analisi lessicale, sintattica, stilistica. Buona conoscenza delle figure retoriche	1,5
	Analisi lessicale, sintattica, stilistica sostanzialmente corretta con qualche superficialità ed imprecisione	1
	Analisi lessicale, sintattica, stilistica svolta solo in minima parte e con errori diffusi	0,5
	Analisi lessicale, sintattica, stilistica non svolta. L'elaborato è consegnato in bianco	0
<i>Interpretazione corretta e articolata del testo.</i>	Eccellenti capacità di interpretazione e contestualizzazione con ricchezza di riferimenti culturali e approfondimenti personali	2
	Efficace interpretazione critica ed articolata del testo	1,5
	Interpretazione sostanzialmente corretta del testo con qualche approssimazione e/o fraintendimento	1
	Il testo è stato interpretato con molta approssimazione e solo in minima parte correttamente	0,5
	Il testo non è stato interpretato affatto. L'elaborato è stato consegnato in bianco	0
<b>Totale: 20 punti</b>		

**Griglia di valutazione per la prova scritta di ITALIANO – TIPOLOGIA B**

<b>Indicazioni generali per la valutazione degli elaborati</b>		
<i>Ideazione, pianificazione e organizzazione del testo.</i>	Una efficace e chiara organizzazione del discorso con una coerente e appropriata connessione tra le idee	2
	Un'adeguata organizzazione del discorso e una buona connessione tra le idee	1,5
	Una sufficiente organizzazione del discorso e una elementare connessione tra le idee	1
	Alcuni errori nell'organizzazione del discorso e nella connessione tra le idee	0,5
	Numerosi errori nell'organizzazione del discorso e nella connessione tra le idee	0
<i>Coesione e coerenza testuale.</i>	Redazione di un testo molto coeso e particolarmente coerente nelle diverse parti in cui è articolato	2
	Redazione di un testo coeso e coerente nell'articolazione dei contenuti	1,5
	Redazione di un testo perlopiù coeso e coerente, con alcuni contenuti distribuiti in modo disorganico	1
	Redazione di un testo poco coeso e poco coerente nella sua articolazione, con una distribuzione non equilibrata dei contenuti	0,5
	Redazione di un testo privo di coesione, con pensieri giustapposti senza alcuna coerenza tra loro	0
<i>Ricchezza e padronanza lessicale.</i>	Uso di un linguaggio molto ricco e particolarmente articolato, con ottima padronanza lessicale	2
	Uso di un linguaggio ricco e articolato, con buona padronanza lessicale	1,5
	Uso di un linguaggio corretto, con qualche imprecisione e ripetizione con sufficiente padronanza lessicale	1
	Uso di un linguaggio non sempre corretto con frequenti imprecisioni lessicali, ripetizioni, con scarsa padronanza lessicale	0,5
	Uso di un linguaggio totalmente inadeguato al contesto e privo di qualsiasi padronanza lessicale	0
<i>Correttezza grammaticale (ortografia, morfologia, sintassi); uso corretto ed efficace della punteggiatura.</i>	Realizzazione di un testo corretto nella forma morfosintattica e ortografica, con un uso efficace della punteggiatura	2
	Realizzazione di un testo corretto nella forma morfosintattica e ortografica, con un uso corretto della punteggiatura	1,5
	Realizzazione di un testo con qualche errore morfosintattico ed ortografico; la punteggiatura è per lo più corretta	1
	Realizzazione di un testo con molti errori morfosintattici ed ortografici, con una punteggiatura scorretta in molti punti	0,5
	Realizzazione di un testo privo di correttezza grammaticale con ripetuti e gravi errori morfosintattici ed ortografici, senza alcuna consapevolezza nell'uso della punteggiatura	0
<i>Ampiezza e precisione delle conoscenze e dei riferimenti culturali.</i>	Conoscenze precise, approfondite ed ampiamente articolate. Riferimenti culturali eccellenti	2
	Conoscenze pertinenti ed esaurienti. Opportuni riferimenti culturali	1,5
	Conoscenze essenziali globalmente corrette e aderenti ai livelli di base di competenza richiesti con qualche imprecisione. Adeguati i riferimenti culturali	1
	Conoscenze modeste, spesso imprecise e superficiali. Pochi e confusi riferimenti culturali	0,5
	Conoscenze e riferimenti culturali del tutto assenti. L'elaborato è consegnato in bianco	0
<i>Espressione di giudizi critici e valutazioni personali.</i>	Elaborazione logico-critica ed espressiva corretta, organica e puntuale. Organiche e molto originali, motivate ed approfondite le valutazioni personali	2
	Elaborazione logico-critica ed espressiva corretta ed organica. Valutazioni personali coerenti ed adeguatamente approfondite	1,5

	Elaborazione logico-critica ed espressiva sostanzialmente corretta e coerente con i livelli base di competenza richiesta. Valutazioni personali chiare e lineari.	1
	Elaborazione logico-critica ed espressiva parziale e/o inadeguata con errori. Giudizi critici e valutazioni personali sono solo accennati in modo adeguato o non sono pertinenti	0,5
	Elaborazione logico-critica ed espressiva completamente assente. L'elaborato è consegnato in bianco	0
<b>Elementi da valutare nello specifico</b>		
<i>Individuazione corretta della tesi e delle argomentazioni nel testo proposto</i>	Rispetta completamente la consegna e individua con sicurezza e precisione la tesi e le argomentazioni del testo	2
	Rispetta adeguatamente la consegna e individua correttamente la tesi e la maggior parte delle argomentazioni del testo	1,5
	Rispetta sufficientemente la consegna e individua abbastanza correttamente la tesi e alcune argomentazioni del testo	1
	Rispetta soltanto in parte la consegna e compie errori nell'individuazione della tesi e delle argomentazioni del testo	0,5
	Non rispetta la consegna e non riconosce né la tesi né le argomentazioni del testo	0
<i>Correttezza e congruenza dei riferimenti culturali utilizzati per sostenere l'argomentazione</i>	Un dominio ampio e approfondito dei riferimenti culturali, usati con piena correttezza e pertinenza	3
	Una buona padronanza dei riferimenti culturali, usati con correttezza e pertinenza	2,5-2
	Un sufficiente controllo dei riferimenti culturali, pur con qualche genericità, inesattezza o incongruenza	1,5
	Riferimenti culturali scarsi e/o non corretti	1-0,5
	Riferimenti culturali assenti o del tutto fuori luogo.	0
<i>Capacità di sostenere con coerenza il percorso ragionativo adottando connettivi pertinenti</i>	Un ragionamento coerente, costruito con una scelta varia, adeguata e pertinente dei connettivi	3
	Un ragionamento coerente, costruito con connettivi per lo più adeguati e pertinenti	2,5-2
	Un ragionamento sufficientemente coerente, costruito con connettivi semplici e abbastanza pertinenti	1,5
	Un ragionamento con lacune logiche e un uso inadeguato dei connettivi	1-0,5
	Un ragionamento privo di coerenza, con connettivi assenti o errati	0
<b>Totale: 20 punti</b>		

**Griglia di valutazione per la prova scritta di ITALIANO – TIPOLOGIA C**

<b>Indicazioni generali per la valutazione degli elaborati</b>		
<i>Ideazione, pianificazione e organizzazione del testo.</i>	Una efficace e chiara organizzazione del discorso con una coerente e appropriata connessione tra le idee	2
	Un'adeguata organizzazione del discorso e una buona connessione tra le idee	1,5
	Una sufficiente organizzazione del discorso e una elementare connessione tra le idee	1
	Alcuni errori nell'organizzazione del discorso e nella connessione tra le idee	0,5
	Numerosi errori nell'organizzazione del discorso e nella connessione tra le idee	0
<i>Coesione e coerenza testuale.</i>	Redazione di un testo molto coeso e particolarmente coerente nelle diverse parti in cui è articolato	2
	Redazione di un testo coeso e coerente nell'articolazione dei contenuti	1,5
	Redazione di un testo perlopiù coeso e coerente, con alcuni contenuti distribuiti in modo disorganico	1
	Redazione di un testo poco coeso e poco coerente nella sua articolazione, con una distribuzione non equilibrata dei contenuti	0,5
	Redazione di un testo privo di coesione, con pensieri giustapposti senza alcuna coerenza tra loro	0
<i>Ricchezza e padronanza lessicale.</i>	Uso di un linguaggio molto ricco e particolarmente articolato, con ottima padronanza lessicale	2
	Uso di un linguaggio ricco e articolato, con buona padronanza lessicale	1,5
	Uso di un linguaggio corretto, con qualche imprecisione e ripetizione con sufficiente padronanza lessicale	1
	Uso di un linguaggio non sempre corretto con frequenti imprecisioni lessicali, ripetizioni, con scarsa padronanza lessicale	0,5
	Uso di un linguaggio totalmente inadeguato al contesto e privo di qualsiasi padronanza lessicale	0
<i>Correttezza grammaticale (ortografia, morfologia, sintassi); uso corretto ed efficace della punteggiatura.</i>	Realizzazione di un testo corretto nella forma morfosintattica e ortografica, con un uso efficace della punteggiatura	2
	Realizzazione di un testo corretto nella forma morfosintattica e ortografica, con un uso corretto della punteggiatura	1,5
	Realizzazione di un testo con qualche errore morfosintattico ed ortografico; la punteggiatura è per lo più corretta	1
	Realizzazione di un testo con molti errori morfosintattici ed ortografici, con una punteggiatura scorretta in molti punti	0,5
	Realizzazione di un testo privo di correttezza grammaticale con ripetuti e gravi errori morfosintattici ed ortografici, senza alcuna consapevolezza nell'uso della punteggiatura	0
<i>Ampiezza e precisione delle conoscenze e dei riferimenti culturali.</i>	Conoscenze precise, approfondite ed ampiamente articolate. Riferimenti culturali eccellenti	2
	Conoscenze pertinenti ed esaurienti. Opportuni riferimenti culturali	1,5
	Conoscenze essenziali globalmente corrette e aderenti ai livelli di base di competenza richiesti con qualche imprecisione. Adeguati i riferimenti culturali	1
	Conoscenze modeste, spesso imprecise e superficiali. Pochi e confusi riferimenti culturali	0,5
	Conoscenze e riferimenti culturali del tutto assenti. L'elaborato è consegnato in bianco	0
<i>Espressione di giudizi critici e valutazioni personali.</i>	Elaborazione logico-critica ed espressiva corretta, organica e puntuale. Organiche e molto originali, motivate ed approfondite le valutazioni personali	2
	Elaborazione logico-critica ed espressiva corretta ed organica. Valutazioni personali coerenti ed adeguatamente approfondite	1,5

	Elaborazione logico-critica ed espressiva sostanzialmente corretta e coerente con i livelli base di competenza richiesta. Valutazioni personali chiare e lineari.	1
	Elaborazione logico-critica ed espressiva parziale e/o inadeguata con errori. Giudizi critici e valutazioni personali sono solo accennati in modo adeguato o non sono pertinenti	0,5
	Elaborazione logico-critica ed espressiva completamente assente. L'elaborato è consegnato in bianco	0
<b>Elementi da valutare nello specifico</b>		
<i>Pertinenza del testo rispetto alla traccia e coerenza nella formulazione del titolo e dell'eventuale parafrasi</i>	Rispetta completamente la traccia e contiene un titolo e un'eventuale parafrasi molto appropriati ed efficaci	2
	Rispetta adeguatamente la traccia e contiene un titolo e un'eventuale parafrasi corretti e coerenti	1,5
	Rispetta sufficientemente la traccia e contiene un titolo e un'eventuale parafrasi semplici ma abbastanza coerenti	1
	Rispetta soltanto in parte la traccia; il titolo è assente o poco appropriato; anche l'eventuale parafrasi è poco coerente	0,5
	Non rispetta la traccia e il titolo è assente o del tutto inappropriato; anche l'eventuale parafrasi non è coerente	0
<i>Correttezza e articolazione delle conoscenze e dei riferimenti culturali</i>	Dominio sicuro e approfondito dei riferimenti culturali, usati con ampiezza, correttezza e pertinenza	3
	Buona padronanza e discreto approfondimento dei riferimenti culturali, usati con correttezza e pertinenza	2,5-2
	Sufficiente controllo e articolazione dei riferimenti culturali, pur con qualche imprecisione e/o genericità	1,5
	Scarsa presenza e superficialità dei riferimenti culturali, con alcuni errori	1-0,5
	Riferimenti culturali assenti o minimi, oppure del tutto fuori luogo	0
<i>Sviluppo ordinato e lineare dell'esposizione</i>	Uno sviluppo pienamente ordinato e lineare dell'esposizione	3
	Uno sviluppo abbastanza ordinato e lineare dell'esposizione uno sviluppo sufficientemente lineare dell'esposizione, con qualche elemento in disordine	2,5-2
	Uno sviluppo sufficientemente lineare dell'esposizione, con qualche elemento in disordine	1,5
	Uno sviluppo disordinato e disorganico nell'esposizione	1-0,5
	Uno sviluppo del tutto confuso e tortuoso dell'esposizione	0
<b>Totale: 20 punti</b>		